

SpazioIncontro

2012

MUSEI VATICANI

---

## Prefazione

*Maurizio Sannibale*

## Introduzione

*Mario Iozzo*

---

# Ceramica greca a figure nere di produzione non attica

*La collezione Astarita nel Museo Gregoriano Etrusco*



---

## PREFAZIONE

L'edizione di questo nuovo volume di Mario Iozzo, dedicato alla ceramica greca a figure nere di produzione non attica, segna un sostanziale avanzamento del progetto di edizione integrale della Collezione Astarita, riavviato proprio un decennio fa con la stampa della corposa monografia sulla ceramica attica a figure nere, ad opera del medesimo autore.

Il lavoro, in ideale continuità con una illustre tradizione di studi, esce per la collana Vasi Antichi Dipinti del Vaticano, inaugurata negli anni Venti del Novecento da un pioniere degli studi sulla ceramografia antica quale fu Carlo Albizzati (1888-1950), quasi in velata competizione con i primi fascicoli del Corpus Vasorum Antiquorum promosso dall'Unione Accademica Internazionale<sup>1</sup>.

Anche in questo caso, come più volte si è già verificato nella storia del Museo Gregoriano Etrusco, lo studio ha coinciso con il procedere di un nuovo allestimento museale, a cura di chi scrive, che ha interessato la Sala Astarita insieme a una parte cospicua della Collezione dei Vasi, quella compresa tra l'Emiciclo Inferiore e la Sala della Meridiana. La nuova esposizione è stata inaugurata il 23 novembre 2010, precedendo di pochi mesi la consegna in forma dattiloscritta del presente volume.

<sup>1</sup> Rimando a M. SANNIBALE, Il Museo Gregoriano Etrusco: le sue trasformazioni e il suo ruolo nella storia dell'Etruscologia, in *I Musei Vaticani 1929-2009\_ Nell'80° anniversario della firma dei Patti Lateranensi*, a cura di A. Paolucci - C. Pantanella, Città del Vaticano 2009, pp. 63-64, note 39-40.

Le produzioni diverse da quella attica attestate nella Collezione rappresentano sicuramente un fondo minoritario ed eterogeneo per composizione e consistenza, come meglio specificato dallo stesso autore nel capitolo introduttivo, che comunque non manca di comprendere pezzi di un certo significato oltre ad alcuni indubbiamente straordinari.

Tra la ceramica corinzia, che costituisce il gruppo più numeroso con quarantaquattro esemplari in catalogo, figurano sia il frammento sia il vaso monumentale di assoluto pregio. Una premessa con utile tabella comparativa ripercorre le problematiche relative alla cronologia delle fasi del Protocorinzio e del Corinzio, alla luce delle acquisizioni più recenti seguite alla monografia di Amyx del 1988.

L'assenza praticamente totale di dati sulle provenienze ha condizionato inevitabilmente lo studio, che ha dovuto limitarsi all'inquadramento dei singoli materiali senza considerare la portata culturale della loro presenza in uno specifico ambito, possibilmente diverso da quello di produzione. In alcuni casi isolati, tale penuria di informazioni non ha mancato di riflettersi negativamente anche nella semplice classificazione.

Alla ventilata provenienza dall'Italia del celeberrimo Cratere Astarita, segue infatti un sostanziale silenzio, rotto solo da alcune suggestioni analogiche indotte - per ora - dai rari confronti istituibili per le altre ceramiche tardo-corinzie, che riportano addirittura all'Etruria e a Caere in particolare. È il caso del cratere di forma cosiddetta "calcidese" con sfingi e galli araldici, simile a uno del Pittore di Tideo, al Louvre, oppure dell'hydria con animata battaglia attorno al corpo di Sarpedonte, attribuita allo stesso pittore del cratere T 4849 di Leipzig.

L'hydria con Sarpedonte, la più antica rappresentazione dell'episodio narrato nel libro XVI dell'Iliade, come pure la scena dell'ambasceria a Troia per la restituzione di Elena sul Cratere Astarita, costituiscono altrettanti incunaboli del mito greco, paralleli o alternativi alle forme letterarie, o persino possibili relitti di tradizioni perdute. Piacerebbe poter riferire a uno specifico ambiente recettore queste narrazioni dell'epos, veicolate nella convivialità ritualizzata da pregiati vasi per il simposio, forse destinati come in altri casi alle aristocrazie e alle oligarchie dell'occidente mediterraneo.

È proprio sul Cratere Astarita, vera e propria icona della Collezione, che inevitabilmente si concentra l'attenzione dell'autore, con quasi un quarto del testo interamente dedicato al catalogo, compresa la sterminata bibliografia seguita alla prima edizione del Beazley del 1958 nei *Proceedings of the British Academy*. La quasi contemporanea citazione di Luisa Banti nel 1959, alla voce *Corinzi vasi* nell'*Enciclopedia dell'Arte Antica*, con la contestuale dedica di una delle poche e per l'epoca pregevoli tavole a colori - ventiquattro sapientemente centellinate in un volume di mille pagine - da sola rende conto dell'importanza immediatamente riconosciuta al vaso. Tale considerazione era evidentemente condivisa anche dai suoi contemporanei, data la presenza di un restauro antico che lo volle già da allora preservare. Questo cratere con Theano, la prima raffigurazione ad oggi nota di una sacerdotessa mitica, offre una lettura al femminile del racconto epico, che si snoda continuativamente per un metro e mezzo, con tredici iscrizioni, dipinto con gusto cromatico e talento compositivo da un anonimo maestro di Corinto, tuttora isolato per eccellenza rispetto alla produzione corrente, che molto probabilmente si avvale di aiuti nelle parti accessorie, come evidenzia ora Mario Iozzo.

Su tutt'altro piano si pone l'anfora euboica con gara di pugilato, sino ad oggi semiedita, il cui difficile inquadramento, affrancato da

canoni di giudizio meramente estetici per le figure così corsive e disorganiche, finisce per restituire un'opera di indubbio interesse per la sua rarità e le sue peculiarità stilistiche e iconografiche che ora vengono adeguatamente evidenziate.

Scorrendo il catalogo, nella prosa gradevole di un linguaggio colto ed efficace, si coglie tutto il sapore della migliore tradizione di studi nella ceramografia antica. Alla minuziosa annotazione di ogni necessario dato tecnico ed elemento stilistico, con una chiara esposizione di apparati decorativi e iconografie, che costituisce già la premessa basilare di ogni buon repertorio, si accompagna un apparato critico apprezzabile, che naviga agilmente dalle fonti letterarie ai dati archeometrici, attraverso un approccio antiquario a tutto tondo che evidenzia informazioni affatto secondarie. Ad esempio il calcolo del volume del Cratere Astarita, come di altri vasi utilmente rapportati alle unità di misura antiche, lascia intravedere il carattere di eccezionalità di contenitori destinati a una convivialità di prestigio e con un numero elevato di partecipanti, mentre la questione sul reale contenuto degli unguentari, legata al commercio dei profumi e delle essenze, si snoda tra le fonti letterarie e le acquisizioni archeologiche.

Lascio quindi al lettore la facoltà di avvalersi in ogni suo aspetto di questa monografia, felice esito di un impegno pluriennale di Mario Iozzo, che onora non solo una illustre tradizione di studi ma consente ancora una volta di esprimere un riconoscente omaggio alla memoria di Mario Astarita, grande e generoso collezionista.

MAURIZIO SANNIBALE

*Curatore  
Reparto per le Antichità Etrusco-Italiche  
Musei Vaticani*

---

## INTRODUZIONE

<sup>2</sup>M. Iozzo, *Vasi Antichi Dipinti del vaticano. La Collezione Astarita nel Museo Gregoriano Etrusco, II 1. Ceramica attica a figure nere*, Città del Vaticano 2002, qui abbreviato Iozzo, *Ceramica attica Astarita*.

Il volume illustra cinquantatré vasi e frammenti di ceramica greca a figure nere di produzione non attica (questi ultimi sono stati trattati nel precedente catalogo)<sup>2</sup>, un tempo parte della collezione del Commendator Mario Astarita (Figg. 1-2) e di sua moglie, Anna Ferrante, Marchesa di Ruffano, creata negli anni tra il 1913 e il 1967 e donata a Sua Santità Paolo VI, il quale, con atto di accettazione datato 5 giugno 1967, la destinava al Museo Gregoriano Etrusco. La donazione era effettuata in memoria dei genitori di Mario Astarita, Tommaso e Teresa Castellano, e della moglie Anna<sup>3</sup>.

<sup>3</sup>Per la storia della collezione v. Iozzo, *Ceramica attica Astarita*, pp. 9-16.

Si tratta di quarantaquattro vasi e frammenti corinzi, un' anfora a collo distinto di produzione euboica, forse eretrese, due coppe ioniche e un calice chiota, una coppa laconica figurata, un frammento forse di un *exa-leiptron* beotico e di tre esemplari il cui luogo di produzione non



Fig. 1. Mario Astarita (a destra) con la testa marmorea di un atleta, creazione classicistica di età tardo-adrianea ispirata ad opere policletee; nel 1981 acquisita per legato testamentario dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli (inv. n. 205240)<sup>4</sup>.



Fig. 2. Mario Astarita in una villa a Santa Barbara, California, in una fotografia datata 18 luglio 1931.

<sup>4</sup>J. PAPADOPOULOS, *Museo Archeologico Nazionale - Napoli. Le Sculture della Collezione Astarita*, Napoli 1984, pp. 10-13, n. 3, figg. 7-9.

mi è stato possibile identificare, uno dei quali parte di una piccola *neck-amphora* della problematica *Up-rooter Class*, la cui localizzazione è ancora oggetto di discussione.

Tutti gli oggetti qui catalogati risultano *originis incertae* e solo per due di essi sono state avanzate proposte o riportate informazioni forse ufficiose, oggi non più verificabili, che ne dichiarano una provenienza dall'Italia, come il celeberrimo Cratere Astarita con l'Ambasceria per la *Helenes Apaitesis* e il frammento di *kylix* laconica attribuita *all'ergasterion* del Pittore della Caccia. D'altronde, quasi per l'intera collezione sono rarissime le informazioni sulla storia e la provenienza dei singoli pezzi e, laddove esse esistono, sono problematiche!

<sup>5</sup>Iozzo, *Ceramica attica Astarita*, pp. 11 e 16-17.

Nel corso del mio lavoro ho avuto consigli, incoraggiamenti e aiuti da parte di molte persone, colleghi, amici e istituzioni, che ringrazio vivamente e senza il cui supporto non avrei potuto mantenere fede all'impegno da me assunto nel 1999<sup>5</sup>.

Nei mesi di luglio e agosto 2003, grazie a un contributo della Direzione dei Musei Vaticani, ho trascorso un soggiorno di studio in Grecia, in qualità di ospite della Archaiologike Hetaireia en Athenais, durante il quale ho potuto usufruire anche della fornitissima biblioteca dell'American School of Classical Studies at Athens. Ho inoltre visitato i Musei dell'Acropoli, dell'Agora, del Pireo, di Eleusi, Corinto, Sicione, Eretria, Calcide, Tebe, Atalante, Amphissa, Delphi, Lamia, Larissa, Dion, Pella, Vergina e Salonicco (Museo Archeologico, Museo Bizantino e Collezione dell'Aristoteleio Panepistemio), nonché i Musei Kanellopoulos, Benake, Goulandris e Pierides, ad Atene. La straordinaria cortesia e la disponibilità di vari Colleghi mi hanno consentito di accedere anche ai magazzini degli scavi di Therme, Pydna, Vergina, Pella, Corinto e dell'Agora di Atene, per cercare confronti e allo stesso tempo discutere le problematiche poste dai vasi e frammenti oggetto del presente catalogo.

Nel mese di ottobre dello stesso anno ho trascorso un breve soggiorno come ospite dell'American Academy in Rome, usufruendo della fornitissima biblioteca e della generosa ospitalità dell'Istituzione.

Per i consigli e per le proficue discussioni scientifiche, per l'ospitalità offertami e per aver agevolato il mio lavoro in vario modo, desidero ringraziare Ioannis Akamatis (Thessalonike, Aristoteleio Panepistemio; scavi di Pella); Thomas Becker (Concord); Stefano Bruni (Ferrara, Università degli Studi, Facoltà di Lettere e Filosofia); Luca Cappuccini (Firenze, Università degli Studi, Facoltà di Lettere e Filosofia); Fabio Caruso (Catania, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali); Andrew J. Clark (Los Angeles); Olaf

Drager (Roma, Deutsches Archaologisches Institut); Elena Ghisellini ed Emanuele Dettori (Roma, Università degli Studi «Tor Vergata», Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica); Fernando Guerrini (Firenze, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, Archivio Fotografico); Alan W Johnston (London, University College); Pieter Heesen (Amsterdam); Lynn Ennis D. Iozzo (Bryn Mawr, Shipley Scho01); Amalia An. Karapaschalidou (Chalkida, XI Ephoreia Pro'istorikon kai Klassikon Archaioleton); Eurydike Kephaliou (Thessalonike, Archaiolegiko Mouseio); Angeliki Kottaridou (Vergina, XVII Ephoreia Pro'istorikon kai Klassikon Archaioleton, Mouseion ton basilikon taphon); Lester K. Little (Roma, American Academy); Nassi Malagardis (Paris, Musée du Louvre); Sarah Morris (Los Angeles, University of California); Nicola Nenci (University of Edinburgh); Dimitris Paleothodoros (Volos, Panepistemio Thessalias, Tmema Istorias, Archaiolegias kai Laographias); Orazio Paoletti (Firenze); Eirene Papageorgiou (Athenai, Museo Benake); Basilios Petrakos (Athenai, He en Athenais Archaiolegike Hetaireia); Maria Pipili e Viktoria Sabetai (Athenai, Akademia Athenon, Kentron Ereunes tes Archaioletos); H. Alan Shapiro (Baltimore, Johns Hopkins University); Michalis Tiberios ed Heleni Manakidou (Thessalonike, Aristoteleio Panepistemio; scavi di Therme a Karabournaki); Stephen V. Tracy e John H. Oakley (Athenai, American Scho01 of Classical Studies); Donatella Venturi (Firenze, Biblioteca della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana); Dietrich von Bothmer (New York, Metropolitan Museum of Art); Charles K. Williams, II (Korinthos, American School of Classical Studies at Athens; Corinth Excavations); Dyfri Williams (The British Museum, Department of Greek and Roman Antiquities).

Al Dr. Tommaso Lieto, nipote di Mario Astarita, in quanto figlio della sorella Letizia, ed esecutore delle sue volontà testamentarie, che ha ancora una volta, cortesemente recuperato ricordi di famiglia e altre immagini del collezionista, in aggiunta a quelle già edite nel volume precedente.

Ad Antonio Paolucci, attuale Direttore dei Musei Vaticani, a Francesco Buranelli, già Direttore, e a Maurizio Sannibale, Curatore del Museo Gregoriano Etrusco, il mio più vivo ringraziamento per avere appoggiato il mio lavoro in ogni sua fase.

Questo volume è dedicato alla memoria di Dietrich von Bothmer, al quale devo il suggerimento dato a Carlo Pietrangeli prima, e a Francesco Buranelli poi, di affidarmi l'incarico dell' edizione della Collezione Astarita, d'accordo con Enrico Paribeni e Antonio Giuliano. Benché su posizioni opposte rispetto alle politiche museali, Dietrich von Bothmer fu con me sempre prodigo di suggerimenti e mai geloso delle proprie opinioni su qualsiasi problema della ceramografia greca; mi rimane comunque il rammarico di aver potuto apprendere troppo poco del suo grande sapere.

Firenze, 14 settembre 2011

MARIO IOZZO



Fig. 3. Mario Astarita sulla spiaggia di Laguna, a Long Beach, California, in una fotografia datata 19 luglio 1931